

Il ruolo dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest nella diffusione del cinema italiano in Ungheria

MICHELE SITÀ

UNIVERSITÀ CATTOLICA PAZMÁNY PÉTER DI BUDAPEST

L CINEMA ITALIANO HA STORICAMENTE GIOCATO UN RUOLO CRUCIALE NELLA CULTURA CINEMATOGRAFICA UNGHERESE, SOPRATTUTTO A PARTIRE DAL SECONDO DOPOGUERRA. DURANTE IL PERIODO COMUNISTA, LE PRODUZIONI ITALIANE, BENCHÉ LIMITATE DALLA CENSURA E DALLA SELEZIONE IDEOLOGICA, HANNO AVUTO UN IMPATTO SIGNIFICATIVO. REGISTI COME FEDERICO FELLINI, VITTORIO DE SICA E MICHELANGELO ANTONIONI HANNO SAPUTO ATTRAVERSARE I CONFINI CULTURALI, OFFRENDO AL PUBBLICO UNGHERESE UNA FINESTRA SULL'ITALIA POST-BELLICA E SUI SUOI PROFONDI cambiamenti sociali. L'influenza della cinematografia italiana in Ungheria si manifesta inizialmente proprio nell'apprezzamento per i classici del neorealismo e per le opere di questi registi che, senza ombra di dubbio, hanno contribuito a modellare la percezione dell'Italia e della sua cultura nel pubblico ungherese. Con il cambio di regime del 1989, l'apertura culturale ha permesso una diffusione più libera e capillare dei film italiani. L'Ungheria, integrandosi progressivamente nel panorama europeo, ha visto un crescente interesse verso le produzioni cinematografiche italiane, grazie anche all'impegno delle istituzioni culturali come l'Istituto Italiano di Cultura di Budapest. Questa istituzione ha avuto un ruolo centrale nel promuovere il cinema come strumento per conoscere la lingua, la storia e la cultura italiana.

Con la fine del Novecento e l'inizio del nuovo secolo, il panorama della diffusione delle produzioni italiane in Ungheria si è ulteriormente arricchito. L'Istituto Italiano di Cultura di Budapest ha assunto un ruolo di primo piano attraverso eventi e iniziative mirate, consolidandosi come un punto di riferimento per la promozione della cinematografia italiana. Tra le manifestazioni più significative troviamo il *CineVideoClub*, il *MittelCinemaFest* e la rassegna *Viaggio in Italia*, che hanno rappresentato tappe fondamentali nella costruzione di un dialogo sempre più ricco tra Italia e Ungheria.

IL *CINEVIDEOCLUB*: UNA FINESTRA APERTA SULL'ITALIA

Il *CineVideoClub* rappresenta la più costante e longeva iniziativa cinematografica promossa dall'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, un vero e proprio ponte culturale tra i due Paesi. Sono moltissimi gli ungheresi che, nel corso degli anni, hanno avuto l'opportunità di avvicinarsi alla lingua italiana grazie alle proiezioni effettuate presso la sala cinema dell'Istituto, non a caso denominata, a partire dal 2004, *Sala Fellini*. Con i suoi 130 posti a sedere, questo spazio dà l'idea di un piccolo ed accogliente cinema, si tratta inoltre di una delle sale più usate e adattabile a molteplici tipologie di eventi, dalle conferenze alla musica, dagli eventi teatrali ad incontri di vario genere. Il cinema è stato da sempre una delle espressioni artistiche più apprezzate, ovviamente prima del 1989 tutto era più difficile, non solo per le restrizioni politiche ma anche per la tecnologia dell'epoca, che richiedeva tempi lunghi e macchinosi per far arrivare le pellicole cinematografiche in Ungheria. Con l'avvento degli anni Novanta e con l'inizio del XXI secolo i tempi cominciarono ad accelerare e la situazione cambiò radicalmente: l'introduzione dei DVD rese tutto più semplice e immediato, permettendo di offrire una panoramica più ampia del cinema italiano ed avvicinandosi sempre di più alle nuove uscite, senza limitarsi ai grandi classici, come si tendeva a fare, anche per questioni logistiche, negli anni precedenti. Anche dal duemila in poi non si sono certo tralasciati i riferimenti e le proiezioni dedicate ai più autorevoli e riconosciuti registi del passato, vennero organizzate varie retrospettive e diversi convegni volti a omaggiare Michelangelo Antonioni, Mario Monicelli, Luchino Visconti, Federico Fellini e molti altri registi che hanno fatto la storia del cinema italiano.

Giusto per fare un esempio, risale al 2003 un convegno di tre giorni dedicato al decimo anniversario della morte di Federico Fellini¹. A partecipare ci furono non solo studiosi, ma anche numerosi registi, basti ricordare la presenza di István Gaál², uno dei grandi maestri del cinema ungherese della seconda metà del secolo scorso. Gaál, dopo aver passato un periodo di formazione al *Centro Sperimentale di Cinematografia* di Roma, vi tornerà, ormai come affermato regista, a tenere lezioni tra il 1978 e il 1979. Non si è trattato solo di un regista di grande valore, è stato anche un grande appassionato dell'Italia, nonché un grande amico dell'Istituto Italiano di Cultura, una personalità di spicco che ha permesso di proseguire e consolidare ancor di più quel lontano legame che unisce l'Italia all'Ungheria. Al convegno arrivò inoltre dall'Italia Gianfranco Angelucci, che nel 1987 firmò, assieme a Fellini, la sceneggiatura del film *Intervista*. Essendo Angelucci anche un amico e grande conoscitore di Fellini, il suo intervento impregnato di aneddoti le giornate felliniane che, in maniera simbolica, furono racchiuse dal titolo *Il genio felliniano: Federico Fellini tra sogno e realtà*. Gaál e Angelucci cominciarono subito a parlare, ad instaurare un rapporto che li portò a sentirsi anche negli anni a seguire, offrendo una dimostrazione concreta di quanto gli incontri e il dialogo possano essere fruttuosi ed importanti.

Dal 2004 il *CineVideoClub* dell'Istituto Italiano di Cultura ha avuto una trasformazione significativa, passando da un cineclub tradizionale e saltuario a un evento

costante, più moderno e coinvolgente, anche perché i film italiani venivano preceduti da una breve presentazione al pubblico. Gli appuntamenti sono diventati, per più di vent'anni, una ricorrenza settimanale, attirando nella sala Federico Fellini un grande pubblico, compresi numerosi studenti ungheresi, richiamati anche dal fatto di poter vedere i film in italiano, con l'agevolazione dei sottotitoli in lingua italiana. I film vengono introdotti al pubblico, offrendo una breve panoramica sul regista e sul quadro storico, culturale e sociale che viene rappresentato. Quell'appuntamento ha rappresentato una finestra importante per quanti si avvicinavano all'Italia, soprattutto in un periodo di repentino cambiamento tecnologico, in cui non esistevano ancora le grandi piattaforme dei giorni nostri e, raggiungere e visionare film non era ancora così facile come negli ultimi anni.

Il *CineVideoClub* è senza dubbio un'iniziativa che ha rappresentato un importante veicolo per avvicinare il pubblico ungherese alla lingua italiana e per approfondire la conoscenza delle dinamiche sociali e culturali italiane. Il programma vedeva spesso la presentazione variegata ed alternata di film recenti, di classici, ma anche di documentari, offrendo un quadro generale e variopinto non solo del cinema italiano, ma anche del Paese stesso. Il *CineVideoClub* si concludeva, tra l'altro, con la fine delle scuole, spesso con una proiezione finale che vedeva la presenza di un ospite, solitamente un regista o un attore con il quale, alla fine del film, il pubblico poteva confrontarsi ed approfondire alcune tematiche. Negli ultimi anni la frequenza di questi appuntamenti è stata ridotta, ci si è concentrati principalmente su pellicole sottotitolate direttamente in lingua ungherese, rendendo così l'offerta più accessibile al pubblico locale ed aprendo le proiezioni anche a coloro che non parlano la lingua italiana. La sottotitolazione, laddove non esiste già un distributore ungherese, ha portato inevitabilmente a costi e tempi più lunghi, le possibilità di visionare film italiani si sono tuttavia moltiplicate, permettendo al pubblico di poter diversificarne la fruizione. La riduzione delle proiezioni, da qualche anno non più settimanale, è dovuta anche ad altre manifestazioni legate al cinema italiano, comprese importanti e pregevoli collaborazioni con altre istituzioni, che hanno permesso di portare il cinema nostrano, in maniera più assidua, anche al di fuori delle mura dell'Istituto Italiano di Cultura.

IL MITTEL CINEMA FEST: VENT'ANNI DI FILM ITALIANI A BUDAPEST, TRA CINEMA CONTEMPORANEO E GRANDI OSPITI

Il *MittelCinemaFest* – Festival Centro-Europeo del Cinema Italiano, nato a Budapest nel 2003, rappresenta uno dei momenti principali della diffusione del cinema italiano in Ungheria. Ideato da Arnaldo Dante Marianacci, allora direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, il festival è diventato un evento itinerante che coinvolge, oltre a Budapest, anche città come Bratislava, Praga e Szeged. Con il tempo, il *MittelCinemaFest* si è arricchito di collaborazioni, non solo quella prestigiosa e fondamentale con *Cinecittà*, che permette di presentare un ventaglio variegato di recenti pellicole,

alcune addirittura ancora in uscita in Italia, ma anche quella storica e consolidata con la *Budapest Film* e i cinema Puskin e Tabán, che da oltre vent'anni accolgono il pubblico nelle loro sale. Questi spazi non sono solo sale di proiezione, ma veri e propri luoghi di incontro tra il cinema italiano e il pubblico composto da ungheresi, italiani e amanti dell'Italia di tutte le provenienze, un connubio che si è rivelato efficace e vincente. Una consolidata collaborazione è la tappa a Szegeed, dove, presso il cinema Belvárosi, vengono presentati tre film, prima che il festival prosegua il suo itinerario verso Bratislava e Praga. In passato questo appuntamento col cinema italiano, diventato progressivamente un evento sempre più atteso ed ormai consacratosi come il più importante festival per la diffusione del cinema italiano nella Mitteleuropa, ha fatto tappa anche a Vienna e Cracovia, mostrandosi come un evento che riesce ad oltrepassare i confini, com'è giusto che il cinema faccia. Altrettanto indispensabile ed importantissima è la collaborazione con alcuni distributori ungheresi come *Mozinet*, *Vertigo Média*, *Cinenuovo*, *Cirko Film*, *ADS Service*, *Pannonia Entertainment*, ogni film italiano da loro acquistato ha la possibilità di girare più a lungo nelle sale ungheresi, non solo quindi per le proiezioni programmate durante la manifestazione. Alcune edizioni del festival sono state inoltre arricchite da mostre di costumi e fotografie di scena, offrendo una visione ancora più immersiva del cinema italiano.

L' ECO DI UN MAESTRO : MARIO MONICELLI A BUDAPEST

Molti sono stati gli ospiti che si sono succeduti nel corso del festival e che sono saliti sul palco della meravigliosa sala del Cinema Puskin di Budapest, a partire da uno dei padri della commedia all'italiana, Mario Monicelli, che nel 2007 venne a presentare a Budapest il suo ultimo film, *Le rose del deserto*, incontrando il pubblico e ricordando i suoi antichi legami con l'Ungheria, in particolare il suo primo film da regista e sceneggiatore, risalente al 1935, *I ragazzi della via Pál*, tratto dal celebre romanzo di Ferenc Molnár. Purtroppo la pellicola di questo film venne distrutta durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e non si poté più recuperarlo, ma il ricordo di quei personaggi e del libro che lo aveva ispirato era così forte nel regista che, spinto anche dal desiderio di vedere i luoghi in cui si svolgeva la narrazione di Molnár, accettò l'invito dell'Istituto e, all'età di 92 anni, si ritrovò a Budapest con la curiosità di chi ha sempre voglia di scoprire qualcosa di nuovo. Come tradizione, anche quell'edizione si era svolta nel mese di novembre, Budapest era fredda e imbiancata da una recente nevicata ma, nonostante tutto, Monicelli volle passeggiare per la città. Tra le cose che volle assolutamente vedere, oltre al quartiere dei ragazzi della via Pál, ci fu il complesso di statue delle signore con gli ombrelli realizzato da Imre Varga³ nel 1986 e situato a Óbuda, all'incrocio tra piazza Fő e via Laktanya, di cui aveva letto da qualche parte, accendendo la sua curiosità. Si ebbe modo di parlare di molte cose, persino del film *Totò cerca casa* (1949), diretto proprio da Mario Monicelli e Steno, in cui ad un certo punto compaiono delle

donne ungheresi che arrivano ad affittare un lussuoso appartamento, vittime di una truffa, trovandosi a loro insaputa a doverlo condividere con Totò ed altri inquilini. Monicelli era interessato alle storie, alle persone, ai luoghi, aveva una lucidità incredibile per la sua età, era come se portasse sempre con sé dei veri e propri frammenti d'Italia, intrisi però di una vena di incredibile universalità. Sarà forse per questo che i suoi film riescono a superare le barriere temporali e non conoscono confini, i suoi personaggi parlano a tutti in maniera indistinta, con quel sagace, a volte perfido umorismo, di cui solo la vera commedia italiana riusciva a vestirsi. Dopo un paio di settimane dalla fine di quella memorabile edizione del *MitteCinemaFest*, l'Istituto si impegnò ad organizzare a Budapest, presso il cinema Örkömozgó (oggi Art+ Cinema) anche un'ampia retrospettiva: i titoli erano i più svariati, da *Guardie e ladri* (1951) a *Le infedeli* (1953) e *Casanova '70* (1965), da *L'armata Brancaleone* (1966) a *Vogliamo i colonnelli* (1973), da *Amici miei* (1975) a *Caro Michele* (1976), giusto per citarne alcuni. Questo è sicuramente uno dei modi migliori per far comunicare culture vicine e lontane, per portare un po' d'Italia autentica in un altro Paese, creando interconnessioni e suscitando la curiosità di chi ascolta e osserva parole e immagini che vengono da una realtà diversa. Nonostante i suoi 92 anni, nella sua venuta a Budapest Monicelli volle incontrare molti ragazzi, non si risparmiò neanche un attimo, si concesse alle domande e desiderò immergersi nella realtà dei più giovani, visitando per esempio uno dei cosiddetti pub in rovina, molto popolari tra le nuove generazioni, con quell'aurea di improvvisazione e disordine, dove tutto sembra essere messo insieme a casaccio, con materiali recuperati dal passato, dove non si trova una sedia uguale all'altra e ci si perde tra colori e strutture fatiscenti ed improbabili. Credo che Mario Monicelli sia stato il più anziano ad essere mai entrato in un luogo del genere, ma era allo stesso tempo il più giovane: entrò, si fermò un attimo ad osservare, gettando lo sguardo prima da un lato, poi dall'altro, per poi affermare che, in un luogo del genere, si dovrebbe assolutamente girare un film⁴.

CARLO VERDONE AL *MITTEL CINEMA FEST*: TRA RISATE, MEMORIE ED EMOZIONI

Un altro grande ospite fu senza dubbio Carlo Verdone, che nel 2012 venne invitato come ospite della X edizione del *MittelCinemaFest*. In quest'occasione venne presentato non solo il film *Posti in piedi in Paradiso*⁵, che era da poco uscito nelle sale italiane, ma anche il documentario *Carlo!* (2012), diretto da Gianfranco Giagni (anche lui ospite del festival) e Fabio Ferzetti. Questo documentario è un vero e proprio ritratto in cui si nota ancor di più come Verdone, attore e regista, si sia inserito sulla scia della vecchia commedia all'italiana, proseguendone il percorso e riadattando le sue storie all'Italia che stava cambiando. In questo documentario ci sono testimonianze di colleghi, amici, famigliari, ci sono aneddoti e racconti riportati dallo stesso Verdone, ma il fatto che lui stesso fosse presente, ci ha permesso di ascoltarne di nuovi, di immergerci nel film della sua vita. Verdone non si risparmiò e concesse un doppio incontro, venne prima all'Istituto Italiano, dove ebbe modo di

dialogare con gli studenti e rispondere alle loro domande; fu davvero una visita memorabile, fatta di aneddoti e di piacevoli conversazioni che sembravano mescolare il cinema con la realtà del momento. Quando poi, in serata, fece ingresso al cinema Puskin, ci fu un'accoglienza calorosa, con un applauso che sembrava non voler terminare. Si ebbe modo di parlare di varie cose, di mostrare alcune brevi scene del film *Io e mia sorella*, girato a Budapest nel 1987. Per una buona parte del pubblico questo suo legame con l'Ungheria fu una vera e propria sorpresa. Queste immagini dettero subito alla conversazione una sorta di piacevole familiarità, Verdone cominciò a raccontare con grande trasporto qualche curiosità, mettendo subito in evidenza il suo rapporto con la capitale ungherese. Alla fine gli è stato chiesto pure se potesse improvvisare uno dei suoi personaggi e, con grande generosità, cominciò ad interpretare la figura del prete, uno dei suoi iconici cavalli di battaglia. Il prete è una figura che torna spesso nei film di Verdone, a partire dal Don Alfio del suo primo film, *Un sacco bello*⁶ (1980), per proseguire con il finto prete di *Acqua e sapone* (1983), fino a giungere alla crisi vocazionale del prete di *Io, loro e Lara* (2010). Si trattò di una breve esibizione, ma in quei pochi minuti sembrò di essere parte di uno dei suoi film, avendo la possibilità di vedere dal vivo come pian piano nasceva, tra le sue espressioni e le modulazioni della voce, quel personaggio che tutti ricordiamo. Tra le tante cose narrò, tra l'altro, di essere stato a Budapest proprio nel 1980 per presentare il suo primo film, *Un sacco bello*, dicendo anche che, in quell'occasione, era stato invitato come ospite in Ungheria anche Alberto Sordi. Fu proprio a Budapest che i due si conobbero meglio, prima si erano incrociati in qualche occasione, ma il viaggio a Budapest rappresentò senza dubbio un piccolo passo in avanti per la loro futura collaborazione, sancita in particolare dal film *In viaggio con papà*⁷ girato nel 1982. Gli aneddoti di quella loro visita a Budapest del 1980 sono molti, pare che siano stati entrambi alloggiati presso l'Hotel Gellért⁸ ma, probabilmente per un errore in albergo, la stanza che spettava all'ospite più famoso e conosciuto venne invece data a Verdone, che era ancora un giovane regista e attore invitato a presentare il suo primo film. In pratica a Verdone venne assegnata una stanza meravigliosa (forse esagerando rivelò, in un'intervista, che oltre ad avere tutte le comodità possibili, sarà stata di almeno duecento metri quadrati), mentre al malcapitato Alberto Sordi toccò una stanza minuta e alquanto modesta, con un letto, un piccolo televisore in bianco e nero e vista sul cortile interno. In quei giorni giocava la nazionale di calcio italiana e Sordi chiese a Verdone se potessero vedere la partita nella sua stanza, fu allora che, non appena vide la maestosità della sistemazione riservata a Verdone, gli chiese se potesse approfittare e farsi lì una doccia. Videro la partita insieme e dopo, nonostante Carlo Verdone gli propose il cambio di stanze, Alberto Sordi decise comunque di tornare in quello che definiva il suo «stanzino». Erano altri tempi, basti pensare ad un altro aneddoto, accaduto sempre in occasione di quella visita del 1980, quando una sera Sordi, annoiato dalla formalità dei pranzi organizzati, decise di andare in un ristorante che gli era stato consigliato e chiese a Verdone di accompagnarlo. Presero un taxi, ma il tassista cominciò a sfrecciare per le strade di Budapest come se stesse per arrivare la fine del mondo, tanto che Sordi intimò all'autista, senza successo, di rallentare. Non avendo ottenuto alcun risultato e non riuscendo a comunicare,

Alberto Sordi dette un pugno sulla testa del tassista, questo si fermò all'improvviso ed entrambi scesero dalla macchina. Quando Verdone temeva ormai il peggio, tutto sembrò in qualche modo sistemarsi, pur se in maniera inaspettata e alquanto caricaturale: l'autista si sedette al posto del passeggero e, a gesti, indicò la strada da seguire ad Alberto Sordi, che si era invece impossessato del posto di guida ed aveva preso in mano il volante.

P U P I A V A T I A B U D A P E S T :
Q U A N D O L A V I T A S I F A R A C C O N T O

Nelle varie edizioni del festival, sono inoltre state presentate moltissime pellicole di Pupi Avati, un regista che ha attraversato circa sessant'anni di cinema italiano, una figura poliedrica che ha saputo raccontare con sensibilità e profondità l'animo umano, spaziando tra i generi senza mai perdere la propria identità stilistica, indagando i sentimenti, le paure e le contraddizioni della società italiana, con uno sguardo sempre autentico e personale. Già nel 2004 era stato ospite del *MittelCinemaFest* il fratello, Antonio Avati, produttore di tutti i film di Pupi, invitato per presentare il film *La rivincita di Natale* (2004). Il 2008 fu invece la volta di Pupi Avati che venne a presentare un film particolare e a cui teneva molto, *Il nascondiglio* (2007), senza celare il fatto che il fratello Antonio gli avesse parlato molto bene del nostro festival. L'incontro con Pupi Avati fu davvero speciale, molte furono le curiosità che ebbe modo di raccontare, oltre a regalarci quella incredibile sensibilità cinematografica che lo contraddistingue e che traspare dai suoi film. Si parlò di cinema, ma anche del suo legame con la musica, dell'importanza che questa ha sempre avuto nei suoi film e nella sua vita, nonché della sua amicizia con Lucio Dalla. Avati raccontò di essere un buon clarinettista, il suo gruppo jazz, la *Doctor Dixie Jazz Band*⁹, era a quel tempo piuttosto conosciuta e cominciava ad essere invitata anche al di fuori di Bologna, cominciando a fare anche spettacoli al di fuori dell'Italia. Tutto sembrava andar bene finché nel gruppo non arrivò Lucio Dalla. A quel punto, come raccontò anche a Budapest Pupi Avati, cominciò a crescere in lui una vera e propria invidia nei confronti di quel ragazzino che, in poco tempo, diventò molto più bravo di lui, tanto che un giorno, vedendo distrutti i suoi sogni di diventare un famoso musicista, gli venne persino l'idea di uccidere Lucio Dalla spingendolo giù dalla Sagrada Família di Barcellona. Pupi Avati, capendo di non avere il talento giusto per sfondare nella musica, cominciò a lavorare in una famosa ditta di surgelati, diventando anche molto bravo nelle vendite ed ottenendo diversi riconoscimenti, finché un giorno vide al cinema *8 ½* di Federico Fellini: fu lì che capì cosa fosse il cinema, guardando questo film che racconta, nella maniera visionaria di cui solo Fellini era capace, la crisi creativa di un regista ed il desiderio forte di raccontarla. Da quel momento Pupi Avati¹⁰ decise di mettere su, chiamando i suoi amici più cari, una sorta di squadra pronta a fare cinema, scrissero una marea di lettere per poter avere i primi aiuti, ma non ottennero nessuna risposta. L'unico a rispondere, raccontò sempre Avati, fu Ennio Flaiano, all'epoca molto conosciuto, tra l'altro sceneggiatore di ben otto film

di Fellini. Avati aprì con reverenza ed emozione la lettera di Flaiano, ma il messaggio di quest'ultimo era chiaro: con decisione e con il suo piglio, spesso diretto e tagliente, lo scrittore e sceneggiatore abruzzese gli intimò di non scrivergli mai più. Poi nel 1970, grazie a un finanziatore avvolto nel mistero, riuscirà a girare i suoi primi due film: *Balsamus, l'uomo di Satana* (1968) e *Thomas e gli indemoniati* (1970). Si tratta di due pellicole che oscillavano tra vari generi: l'horror e il thriller, venati da uno sfondo grottesco. Questi primi lavori non ebbero molta fortuna, dopo pian piano Avati si spostò verso le commedie, spesso intrise da elementi tipici del dramma, ma fu proprio con *Il nascondiglio*, come egli stesso disse durante la sua presenza a Budapest, che tornò al thriller e all'orrore, un genere che lo ha sempre attirato ed incuriosito: «Il thriller è il genere che più mi somiglia, perché nasce dalla paura di ciò che non si conosce. *Il nascondiglio* per me è stato un ritorno alle origini, al bisogno di raccontare l'ignoto, l'oscurità che ci portiamo dentro»¹¹.

SERGIO RUBINI:
L'INCANTO DI UN INCONTRO
E LA MAGIA DEL CINEMA

Il *MittelCinemaFest* del 2008 vide come ospite anche Sergio Rubini, giunto a Budapest a presentare *Colpo d'occhio* (2008), film in cui è regista, sceneggiatore ed attore. Rubini è un artista versatile, bravissimo attore che, quando si mette dietro la macchina da presa, è capace di scrivere e dirigere film di profonda originalità. In quell'occasione si ebbe modo di parlare di molte cose, anche della sua partecipazione come attore al film *Intervista* (1987) di Federico Fellini. Il suo rapporto con Fellini lo definiva come una specie di magia, in qualche modo legata anche al suo amore per il cinema, diventato sempre più forte quando, in una piccola cittadina in provincia di Bari, giunse proprio Fellini a presentare *Il Casanova* (1976). Per Rubini, che in quel cinema era abituato a vedere principalmente i cosiddetti «spaghetti western», quel film e il successivo dibattito furono una vera e propria folgorazione. Scoprì così che il cinema poteva assumere una funzione ben più profonda del semplice intrattenimento: un luogo di riflessione critica, di dialogo e di elaborazione del pensiero. Le storie narrate sul grande schermo possono rappresentare una forma di libertà espressiva che, quando autenticamente comunicativa, conferisce alle immagini una straordinaria densità e dignità artistica. Da quel momento Rubini cominciò a fare dei provini, il primo con Fellini fu per il film *E la nave va* (1983), un tentativo che non andò a buon fine, venne scartato anche se Fellini gli confidò la certezza che un giorno avrebbero lavorato insieme. Dopo qualche anno, infatti, venne chiamato direttamente per interpretare il giovane giornalista del film *Intervista*, quel ragazzino timido, pronto a meravigliarsi per ogni cosa, che era giunto dalla provincia per intervistare il grande regista. Rubini rivelò che Fellini non ricordava affatto quelle parole di qualche anno prima e, nonostante lo sguardo di reverenziale ammirazione verso il Maestro, secondo lui Fellini immaginava le sue storie come un ragazzaccio spregiudicato, come un gentile e ingenuo bugiardo

d'altri tempi, come un alchimista d'immagini. Forse questa collaborazione derivava, a suo dire, da una combinazione fortuita di molte cose, tra le quali il legame sentimentale che Fellini provava per il cognome Rubini, che apparteneva anche al leggendario proprietario del cinema *Fulgor* della riminese adolescenza felliniana: non è un caso che, a ben vedere, dopo i personaggi di Moraldo Rubini de *I vitelloni* (1953) e Marcello Rubini de *La dolce vita* (1960), ad interpretare quel giovane provinciale (che in fondo è lo stesso Fellini che, da giovane, giungeva a Roma), ci fosse un altro – stavolta vero – Rubini¹².

FICARRA E PICONE: QUANDO IL CINEMA SI TRASFORMÒ IN TEATRO

Non è questa l'occasione per soffermarsi sui numerosi ospiti, che pure meriterebbero di essere raccontati: ognuno di loro ha lasciato un segno, arricchendo le proiezioni con la propria presenza e regalando al pubblico momenti che, spesso, si sono trasformati in piacevoli ricordi. Come si potrebbe non richiamare alla memoria, per esempio, la visita di Ficarra e Picone, giunti a Budapest nel 2009 per presentare il film *La matassa*. La loro visita fu come un fulmine all'interno del *MittelCinemaFest*, anche perché, non è un segreto, i festival non amano molto le commedie, in particolare quelle commedie considerate semplici, quasi come se la risata fosse sinonimo di eccessiva leggerezza¹³. Forse fu proprio questo che spinse Ficarra e Picone ad accettare il nostro invito: loro stessi, con la loro tipica e pungente ironia che, in molti casi, diventa anche autoironia, scherzarono sul fatto che, non essendo mai stati invitati ad un festival all'estero¹⁴, non ci pensarono due volte e si ritrovarono subito sull'aereo per Budapest. Anche in questo caso, visitare la città con loro era come trovarsi catapultati dentro la scena di un film, tra gag e battute improvvisate. Ricordo che prima di entrare al cinema Puskin chiesero quanto sarebbe dovuta durare la loro presenza sul palco, che solitamente prevede un saluto iniziale prima della proiezione ed una conversazione dopo il film, lasciando anche al pubblico la possibilità di porre delle domande. Si raccomandarono sul fatto che dovesse trattarsi di un intervento breve, senza lungaggini, visto che sarebbe già stato tardi ed erano piuttosto stanchi. Così ci si preparò in modo da non dover tirare troppo per le lunghe l'incontro che seguiva la proiezione, ma una volta saliti sul palco è come se fosse scattato qualcosa di imprevedibile: sarà stata l'alchimia che sembrò crearsi con la sala ed il pubblico, sarà che si trattò del primo festival estero a cui erano stati invitati, fatto sta che fecero un vero e proprio spettacolo, sembrava che il cinema fosse improvvisamente diventato un teatro. Non c'era verso di interromperli – non che qualcuno volesse farlo – tanto che loro stessi scherzarono, più volte, sul fatto che forse in Ungheria si andasse a letto più presto e che, quindi, sarebbe forse stato il caso di finirla lì e «liberare» il pubblico in sala. Nonostante ciò, subito dopo aver annunciato la fine del loro intervento, incitati dalle reazioni gioiose della sala, ricominciavano con le loro irresistibili battute. Alla fine, dopo circa tre quarti d'ora, scesero dal palco accompagnati da un lungo applauso.

FRAMMENTI D'ITALIA A BUDAPEST: VOCI, VOLTI, EMOZIONI

Di ospiti e momenti memorabili se ne potrebbero rievocare davvero tanti, come la visita di Peppe Servillo, cantante degli *Avion Travel* e attore, giunto a Budapest nel 2011 per presentare il film *Passione* (2010), un interessante documentario musicale diretto da John Turturro e dedicato interamente a Napoli ed alla sua tradizione musicale¹⁵. Una volta salito sul palco del cinema Puskin, dopo aver risposto a qualche domanda, accettò di improvvisare, senza accompagnamento musicale, una delle sue canzoni. Tutte queste piccole storie servono a capire quanto il *MittelCinemaFest* sia stato, fin dai suoi primi passi, un variegato palco capace di portare in Ungheria dei piccoli frammenti d'Italia, di mostrare delle storie e di far sì che, in molti casi, siano i protagonisti stessi a farsi portavoce di quei racconti.

L'edizione del 2011 vide anche la presenza di Raoul Bova, interprete di ben due dei film in programma: *Immaturo* e *Nessuno mi può giudicare*. Raoul Bova fu molto disponibile, in Ungheria era già piuttosto conosciuto, in particolare per il film *Sotto il sole della Toscana*¹⁶ (2003) di Audrey Wells, una commedia sentimentale americana che aveva avuto un discreto successo di pubblico. Anche in questo caso Raoul Bova non si risparmiò, la mattina accettò di partecipare ad un incontro presso la biblioteca dell'Istituto, dedicato principalmente ai giornalisti e ad un pubblico ristretto, per poi essere calorosamente accolto, in serata, al cinema Puskin.

Al *MittelCinemaFest* sono stati proiettati i più diversi generi di film, dai film drammatici alle commedie, dai thriller agli horror, dai film biografici ai documentari, dai film d'animazione ai film musicali, per alcuni anni sono stati anche presentati, in una sezione a parte, una serie di cortometraggi selezionati¹⁷. Credo che anche questa estrema varietà di genere abbia fatto sì che questo festival diventasse un appuntamento atteso dal pubblico, forse proprio perché l'Italia cinematografica che ne viene fuori è alquanto ampia e variegata e, di conseguenza, ognuno è libero di trovare il film più adatto al proprio gusto. Per i film d'animazione abbiamo avuto come ospite una figura importante come quella di Enzo D'Alò¹⁸, giunto a presentare, nel 2013, il suo *Pinocchio* (2012). Anche nel suo caso, grazie alla sua presenza, quel film è diventato l'occasione per immergerci in un mondo a parte, quello dell'animazione, caratterizzato da una magia che, un maestro come Enzo D'Alò, ha saputo trasmettere al pubblico con grande trasporto.

Nel 2014 è stata la volta di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, che ha accompagnato a Budapest il suo film *La mafia uccide solo d'estate* (2013). Per lui si è trattato di un'occasione particolare, era infatti il primo film in cui, oltre ad essere attore, si era occupato anche della regia e della sceneggiatura. Il film ha suscitato un bel dibattito, ha permesso al pubblico di ripercorrere un pezzo di storia d'Italia e, al tempo stesso, di riflettere, con profonda e intelligente ironia, su temi non facili da trattare. Tra gli ospiti di quell'anno ci fu anche Fabrizio Bentivoglio a presentare *Il capitale umano*¹⁹ (2013) di Paolo Virzì. Bentivoglio è senza dubbio un interprete raffinato e versatile, capace di passare con naturalezza dal cinema d'autore alla commedia, capace di restituire anche le sfumature più sottili dei personaggi che

interpreta. Solitamente sono i registi a poter dire qualcosa di più sul film che hanno diretto, ma Bentivoglio è stato capace di dare al dibattito che si è tenuto al cinema Puskin un taglio molto personale, mostrandosi come una figura di grande spessore artistico.

L'edizione del 2014 fu particolare, non solo per il notevole numero di ospiti, ma anche perché quell'anno il festival venne inaugurato presso il cinema Uránia, presentando in anteprima il film *Anita B.* (2014) ed assegnando, per la prima ed unica volta, il premio alla carriera *MittelCinemaFest* Budapest al regista Roberto Faenza. Il premio, realizzato dallo scultore István Madarassy, venne conferito al regista per la sua capacità di portare nel cinema contemporaneo numerose opere letterarie, facendo dialogare i grandi eventi storici e le piccole grandi storie delle persone comuni che le hanno attraversate. Non è un caso che venne proiettato quello che all'epoca era il suo ultimo lavoro, *Anita B.* è infatti l'adattamento cinematografico del romanzo *Quanta stella c'è nel cielo*²⁰, scritto nel 2009 da Edith Bruck, scrittrice ungherese naturalizzata italiana. Oltre a questo, tra gli interpreti era presente anche l'attrice ungherese Andrea Osvárt, già ospite in diverse edizioni del festival, in quest'occasione anche in quanto protagonista del film di Carlo Vanzina *Un matrimonio da favola* (2014). Più volte è capitato che le cooperazioni italo-ungheresi venissero messe in evidenza e, com'è giusto che sia, presentate al pubblico per poter dare un rilievo ancora maggiore all'importanza dei rapporti italo-ungheresi, anche in campo cinematografico. A tal proposito basti pensare ai tre documentari di Mauro Caputo²¹ ispirati alla vita e all'opera di Giorgio Pressburger, già direttore di «chiara fama» dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest dal 1998 al 2002. I documentari, proiettati al *MittelCinemaFest* nel 2015, nel 2016 e nel 2019, mettono in evidenza la figura unica di questo regista, scrittore e drammaturgo ungherese naturalizzato italiano, esempio vivente di un solido e meraviglioso ponte tra culture, lingue, memorie storiche e personali. Pressburger, con la profonda padatezza dei suoi discorsi, durante ogni incontro tenutosi a Budapest, compresi quelli legati al *MittelCinemaFest*, ha mostrato ulteriormente di essere una delle voci più profonde e raffinate della cultura mitteleuropea: non solo era capace di raccontare con lucidità e poesia l'identità e la fragilità umana, ma è stato un vero e proprio narratore dell'anima e della memoria, un uomo capace di trasformare mirabilmente la sofferenza e il pensiero in arte. Che l'anima del *MittelCinemaFest* cercasse dei legami, anche attraverso i suoi film, con Budapest e l'Ungheria, lo si capì fin da subito, quando in appendice alla seconda edizione, nell'ormai lontano 2004, venne presentato al cinema Uránia il film *Perlasca – Un eroe italiano*²² (2002) di Alberto Negrin. Fu una serata speciale, tra gli ospiti, oltre al regista, giunsero a Budapest il produttore Carlo Degli Esposti, il Maestro Ennio Morricone e l'interprete principale, Luca Zingaretti. Una serata che andava ben oltre il cinema: un tributo alla memoria e al coraggio, in omaggio a un uomo che, proprio a Budapest, seppe salvare centinaia di vite, diventando un legame tra la storia italiana e quella ungherese. Quell'incontro e quella proiezione lasciarono un segno indelebile nella memoria collettiva, tra racconto, testimonianza e identità condivisa: esattamente ciò che il *MittelCinemaFest* continua a costruire, anno dopo anno.

DALL'ITALIA ALL'UNGHERIA: IL VIAGGIO DEI FILM E DEL PUBBLICO

Nonostante nel tempo sia stato tentato di introdurre dei premi per i film o gli ospiti del festival, l'idea non si è mai consolidata. Questo perché lo scopo principale del *MittelCinemaFest* non è tanto quello di assegnare riconoscimenti, quanto di portare il cinema italiano in Ungheria, offrendo una panoramica delle nuove uscite, talvolta persino anticipando la distribuzione in Italia. Per aprire una finestra sull'Italia non serve creare una competizione: ciò che conta è una presentazione corale, che valorizzi la varietà e i colori del nostro cinema. Per alcuni anni è stata sperimentata un'altra forma di coinvolgimento, più leggera e partecipata: il voto del pubblico in sala, che permetteva agli spettatori di esprimere la propria preferenza sul film più gradito. Tra le edizioni in cui fu adottato questo sistema, spicca il successo di *Notte prima degli esami*²³ di Fausto Brizzi, che nel 2006 ottenne un altissimo numero di preferenze.

Si è già parlato in precedenza dell'importanza dei distributori ungheresi, il *MittelCinemaFest* presta una grande attenzione affinché i film acquistati possano passare dal festival o, in alcuni casi, si propone come una vetrina per far sì che alcuni film possano essere acquistati proprio dopo essere stati presentati al festival. In alcuni casi si è parlato di grandi successi di pubblico, il più grande è stato sicuramente *Perfetti sconosciuti* (2016) di Paolo Genovese, un ospite consolidato del nostro festival, venuto a Budapest più volte a presentare i suoi film. Il successo che ebbe in Ungheria *Perfetti sconosciuti* potrebbe sembrare un risultato che si allinea agli esiti positivi che il film ha avuto anche in altri Paesi, se tuttavia si pensa al mercato cinematografico ungherese, che non è così ampio, i circa 30.000 spettatori ottenuti dal film di Paolo Genovese sono senza dubbio un numero più che rilevante. Si tenga inoltre conto che non solo è stato fatto un *remake* ungherese del film²⁴, ma c'è stata anche un'opera teatrale ungherese che ha presentato con successo uno spettacolo ispirato al film. Tra gli attori di *Perfetti sconosciuti* ritroviamo anche Edoardo Leo che, giusto un anno prima, nel 2015, era stato ospite del *MittelCinemaFest* per presentare il film *Noi e la Giulia* (2014), da lui diretto ed interpretato. Anche in questo caso la sua presenza sul palco ha aggiunto brio ed interesse alla serata, trasformando l'incontro in un momento di autentica complicità con il pubblico, tra sorrisi, curiosità e applausi sinceri. Sempre nel 2015 venne presentato un altro film che era stato acquistato per la distribuzione in Ungheria, si trattava della commedia *Se Dio vuole* (2015) di Edoardo Galea, sceneggiatore al suo debutto alla regia. La buona accoglienza di pubblico di questo film, forse favorita dalla presenza a Budapest del regista, fu tale che nel 2018 Edoardo Galea tornò in Ungheria a presentare la sua seconda opera da regista, *Questione di Karma* (2017). Questa proiezione non faceva parte del *MittelCinemaFest*, bensì della rassegna *Fare Cinema*²⁵, un'iniziativa lanciata proprio nel 2018 per valorizzare i mestieri del cinema e dell'industria cinematografica. *Questione di Karma* registrò, già diversi giorni prima della proiezione, il tutto esaurito in una sala di oltre 400 posti, un successo legato con ogni probabilità alla positiva accoglienza del suo precedente film. Nella stessa occasione, Edoardo Galea incontrò anche gli studenti del Liceo Bilingue Szent László di

Budapest, portando la sua testimonianza di sceneggiatore e regista anche tra i più giovani.

Il festival ha quindi permesso di presentare anteprime di film già acquistati da distributori ungheresi, in alcuni casi film di grande successo, come *La Grande Bellezza*²⁶ (2013) di Paolo Sorrentino e *Il Traditore* (2019) di Marco Bellocchio, entrambi proiettati al cinema Puskin prima degli importanti riconoscimenti ottenuti da queste pellicole a livello internazionale.

IL CINEMA ITALIANO IN VIAGGIO: UN'AVVENTURA TRA CLASSICI E CONTEMPORANEI

Un altro importante appuntamento cinematografico è senza dubbio la rassegna *Viaggio in Italia*²⁷ che, con il passare del tempo, è diventata una delle iniziative più significative per la promozione del cinema italiano in Ungheria. Organizzata in collaborazione con il prestigioso cinema Uránia di Budapest, la rassegna ha mosso i primi passi nel 2017 con il titolo *Cartoline romane*, un omaggio cinematografico alla capitale. Da quel primo capitolo nacque poi *Viaggio in Italia*, diventato negli anni un evento molto atteso dal pubblico e di grande rilievo per la programmazione cinematografica italiana a Budapest.

Protagonista della prima edizione era quindi la Città Eterna, con l'obiettivo di mostrarla così come era stata raccontata dai classici del cinema, tra cui *La dolce vita* (1960) e *Roma* (1972) di Federico Fellini, oppure *Umberto D.* (1952) di Vittorio De Sica, o ancora *C'eravamo tanto amati* (1974) di Ettore Scola e *Tenebre* (1982) di Dario Argento. Cartolina dopo cartolina si compiva anche un viaggio nel tempo, si è quindi passati a film come *Caro diario* (1993) di Nanni Moretti e *Le fate ignoranti* di Ferzan Özpetek, arrivando pian piano a pellicole che erano appena uscite, come *Fortunata* (2017) di Sergio Castellitto e *Tutto quello che vuoi* (2017) di Francesco Bruni. Per celebrare Roma si decise inoltre di fare un'eccezione, presentando *Vacanze romane* (1953) di William Wyler, un film non italiano che ha saputo diventare un classico del cinema mondiale e ha contribuito a rendere Roma, negli anni Cinquanta, una meta sempre più ambita dai turisti²⁸. A conclusione di questo ciclo di proiezioni non poteva mancare una nuova proiezione del già citato film di Paolo Sorrentino, *La grande bellezza* (2013), un film che ha mostrato la bellezza sospesa, quasi decadente, di una città che si regge sul passato e, a volte, fatica a misurarsi e adattarsi alle difficoltà dei nostri giorni.

Dal 2018 in poi il viaggio cinematografico proposto dal cinema Uránia e dall'Istituto Italiano di Cultura, divenne un modo per scoprire anche gli angoli più nascosti dello «stivale», soffermandosi non solo sulle grandi città ma anche sulle province e spaziando da nord a sud. La differenza tra *Viaggio in Italia* e il *MittelCinemaFest* è chiara, sia a livello di impostazione che di pubblico, sia per il tipo di diffusione e di tempistiche. Il *MittelCinemaFest* ha un'impostazione da vero festival, concentra solitamente dodici film in un arco ristretto di tempo, iniziando generalmente nel primo fine settimana di novembre e proseguendo per una decina di giorni. Al contrario, *Viaggio in Italia* ha scelto una durata nel tempo, proponendo circa due film al mese,

a partire dal mese di dicembre e proseguendo fino all'inizio di giugno. Altra differenza riguarda proprio la scelta dei film, se il *MittelCinemaFest* si concentra su film recenti, talvolta in anteprima o da poco giunti nelle sale, *Viaggio in Italia* lascia un ventaglio più ampio alla scelta, senza mai tralasciare autori classici come Fellini, Rossellini, De Sica, Risi, Comencini, Germi, ma avvicinandosi anche al cinema italiano contemporaneo. Cambia inoltre il punto di vista, se nel caso del *MittelCinemaFest* si guarda prettamente alle nuove uscite, proponendo spesso e volentieri anche opere prime, con *Viaggio in Italia* sono i paesaggi, le città, le province ad essere protagoniste. Ovviamente il film racconta molto altro, ma il punto di partenza è l'ambientazione: talvolta i luoghi diventano la chiave di lettura, talvolta rimangono semplice sfondo, altre volte sono quasi nascosti e poco riconoscibili, in altre occasioni maestosi e vanitosi e, in certe situazioni, diventano veri e propri personaggi. In entrambe le manifestazioni è importante che, per alcuni film, ci sia la presenza di qualche ospite, nel caso di *Viaggio in Italia* capita che uno o due degli ultimi film rientrino anche nella già citata rassegna *Fare Cinema*, soprattutto se si riesce ad invitare, come già avvenuto in passato, qualcuno che rappresenti uno dei tanti «mestieri» legati al mondo del cinema: autori delle musiche, produttori, sceneggiatori, oltre ovviamente a registi e attori.

A partire dal 2017 fino ad oggi sono state davvero tante le pellicole che ci hanno accompagnato su e giù per l'Italia: non poteva mancare il film *Viaggio in Italia* (1954) di Roberto Rossellini, senza dimenticare alcuni classici come *Divorzio all'italiana* (1961) di Pietro Germi, *Le mani sulla città* (1963) di Francesco Rosi, *Matrimonio all'italiana* (1964) di Vittorio De Sica, *Amarcord* (1973) di Federico Fellini, *Profumo di donna* (1974) di Dino Risi, *Nuovo Cinema Paradiso* (1988) di Giuseppe Tornatore ed altri ancora. Poter rivedere questi film in versione restaurata su grande schermo, oltre ad essere cosa molto rara anche in Italia, suscita davvero una grande emozione e permette al pubblico di rivivere, quasi per magia, le atmosfere del grande cinema italiano del passato. Molti sono inoltre i film che, d'altro canto, offrono uno spaccato della storia italiana recente, permettendo di vedere anche com'è cambiata l'Italia dal dopoguerra ai giorni nostri.

IL CINEMA ITALIANO IN UNGHERIA: TRA COLLABORAZIONI, SCOPERTE E FESTIVAL TEMATICI

Nell'arco degli anni, il cinema italiano ha trovato spazio in Ungheria non solo grazie al *MittelCinemaFest*, ma anche attraverso una rete crescente di collaborazioni e festival tematici, capaci di raggiungere pubblici diversi e creare legami nuovi con la cultura locale.

Uno degli esempi più significativi è la presenza italiana al *Cinemira – Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi*, che ha visto la proiezione di titoli come *Mio fratello rincorre i dinosauri* (2019) di Stefano Cipani e *Trash – La leggenda della piramide magica* (2020) di Francesco Dafano e Luca Della Grotta, due film che hanno saputo coniugare qualità narrativa e attenzione ai più giovani.

Anche il *Festival del Cinema Ebraico ed Israeliano* di Budapest ha ospitato il cinema italiano in diverse occasioni, per esempio con la toccante proiezione di *Non odiare* (2020) di Mauro Mancini, un film che affronta il tema del perdono e dell'identità in una prospettiva universale.

La collaborazione con il *BuSho – Budapest Short Film Festival*²⁹ è ormai una tradizione consolidata: grazie al supporto del Centro Nazionale del Cortometraggio, da diversi anni vengono presentati dieci cortometraggi italiani, offrendo uno sguardo fresco e sperimentale sul panorama giovane e indipendente.

Altro appuntamento importante è stato il *Pázmány Film Festival*, organizzato dall'Università Cattolica Pázmány Péter, che ha celebrato sette edizioni dedicate al cortometraggio italiano, spagnolo e francese. Una rassegna variegata, che ha incluso film di finzione, documentari, animazione e anche opere dedicate ai più piccoli. A giudicare i film è stata una giuria composta da studenti liceali e universitari: un modo efficace per coinvolgere le nuove generazioni nella fruizione critica del cinema europeo.

Il cinema italiano ha avuto spazio anche nel *Festival del Cinema di Architettura*, con la proiezione di documentari dedicati ai paesaggi urbani, ai segni lasciati dal tempo e ai mutamenti della nostra società, osservati attraverso la lente dell'architettura.

E poi ci sono state occasioni memorabili, che hanno segnato momenti di grande emozione e partecipazione. Come nel 2018, quando Terence Hill giunse a Budapest per presentare al cinema Corvin il suo film *Il mio nome è Thomas*³⁰. L'accoglienza fu straordinaria: una folla lo attendeva da ore, confermandolo come una delle icone italiane più amate dal pubblico ungherese.

Nello stesso anno, il legame con il cinema italiano si è rafforzato ulteriormente grazie alla prestigiosa collaborazione con il *Budapest Classics Film Marathon*³¹, che ospita regolarmente retrospettive, restauri e proiezioni dedicate ai grandi maestri italiani. Il 2018 vide la presenza eccezionale di Claudia Cardinale, protagonista di quattro film proiettati durante la rassegna, tra cui capolavori come *8½* di Federico Fellini, *Il Gattopardo* di Luchino Visconti e *C'era una volta il West* di Sergio Leone. L'attesa, le domande del pubblico, l'entusiasmo che l'accoglie, tutto testimoniò quanto forte e sentito sia il legame tra l'Italia e l'Ungheria attraverso il linguaggio universale del cinema. E questi sono solo alcuni esempi, perché il cinema italiano in Ungheria non smette mai di trovare nuove strade, nuovi sguardi, nuove occasioni per raccontarsi.

CINEMA E CULTURA: UN LEGAME INDISSOLUBILE TRA ITALIA E UNGHERIA

Tutte le iniziative di cui abbiamo parlato si completano a vicenda, sono tutte diverse tra loro ma parlano tutte la stessa lingua, quella del cinema e dell'amore per quello che la settima arte ha saputo regalare al pubblico. Il comune denominatore di queste iniziative è proprio l'Istituto Italiano di Cultura che, a volte in prima

persona, a volte offrendo un appoggio logistico e organizzativo, altre ancora occupandosi delle traduzioni dei sottotitoli o della possibilità di invitare degli ospiti, ha sempre appoggiato e promosso queste iniziative, conscio del fatto che cinema e cultura vadano di pari passo, amalgamandosi in un legame indissolubile e fruttuoso. Il cinema è senza dubbio un veicolo efficace per la diffusione della lingua e della cultura italiana, le proiezioni in lingua originale, accompagnate da sottotitoli in ungherese, hanno permesso di avvicinare il pubblico alla musicalità e alla meravigliosa ricchezza della lingua italiana. I film hanno offerto uno scorcio della società italiana, hanno consentito di esplorare temi storici, sociali e politici, hanno creato dibattiti e sono stati punto di incontro e di riflessione, promuovendo un'occasione unica per creare dialoghi interculturali. Il ruolo dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest è stato cruciale per promuovere la conoscenza dell'Italia, anche tramite il cinema, sotto molteplici aspetti. Potremmo sicuramente dire che, anche in tempi lontani in cui la tecnologia faticava a portare in maniera costante le vecchie pellicole, l'Istituto si è sempre fatto da tramite e ponte culturale tra Italia e Ungheria, contribuendo a diffondere la lingua, la cultura e le tradizioni italiane. Il cinema è diventato sempre più uno dei linguaggi più seguiti dal pubblico dell'Istituto, rivelandosi ancora di più come uno strumento potente per avvicinare popoli e culture, alimentando curiosità e aprendosi ad un dialogo interculturale che continua a evolversi nel tempo. Ciò anche perché il cinema, proprio come la cultura, non conosce confini: parla al cuore di tutti e, in ogni storia raccontata, costruisce un legame che ci avvicina, ci unisce e ci rende un po' più universali. Dove finiscono le parole, cominciano le immagini: il cinema non è solo uno specchio della realtà: è anche una porta aperta sul sogno, sull'incontro, sulla scoperta reciproca, permettendo di viaggiare oltre i confini e tessendo fili, invisibili ma fondamentali, tra culture e generazioni.

NOTE

¹ Due numeri della *Nuova Corvina* furono dedicati interamente a Federico Fellini: il numero 18 del 2006 e il numero 33 del 2021. Il primo riunisce proprio gli atti del convegno *Il genio felliniano: Federico Fellini tra sogno e realtà*, il secondo è invece dedicato al centenario felliniano.

² Per approfondire l'attività e il ruolo di István Gaál si veda *Radici – Il cinema di István Gaál*, a cura di Judit Pintér e Paolo Vecchi, Edizioni Lindau, Torino 2008.

³ Su Imre Varga e la sua opera si veda Mária Marton, *Hierarcha – Varga Imre szobrászművész életéről*, Könyvmolyképző Kiadó Kft., Szeged 2009.

⁴ Nelle numerose interviste rilasciate durante la sua permanenza a Budapest, Monicelli espresse il forte desiderio che lo aveva condotto nella capitale ungherese, quasi un'esigenza interiore dettata dal legame con *I ragazzi della via Pál*, quel suo primo film da regista, perduto durante la guerra, che sentiva di poter in parte ritrovare compiendo quel viaggio, come a chiudere un cerchio della sua vita. Tra le varie dichiarazioni, affermò che Budapest era una città perfetta per il cinema, un'idea che ribadì anche al suo rientro in Italia, nel corso dell'intervista *Budapest mi ispira un film*, concessa a Silvia Bizio e pubblicata su *la Repubblica* il 28 novembre 2007.

⁵ Il film *Posti in piedi in Paradiso* (2012), come molte delle commedie dirette e interpretate da Carlo Verdone, è un film sulle varie crisi che imperversano nel mondo di oggi. Qui ci si concentra sulla

- crisi economica, sulle relazioni familiari e sulla difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo. Tra gli attori Pierfrancesco Favino, Marco Giallini e Micaela Ramazzotti.
- ⁶ *Un sacco bello* (1980) è il film d'esordio di Carlo Verdone come regista e attore protagonista, prodotto da Sergio Leone. Il film ottenne grande successo alla *Mostra del Cinema di Venezia* e vinse il *David di Donatello* per il miglior regista esordiente.
- ⁷ *In viaggio con papà* (1982) fu il primo film che vide insieme sul set Alberto Sordi e Carlo Verdone; Verdone interpreta il figlio impacciato di un padre donnaiolo e superficiale (Sordi) in un viaggio che li porterà a confrontarsi e conoscersi meglio.
- ⁸ Questo aneddoto dell'hotel Gellért e del tassista di Budapest fu raccontato da Carlo Verdone durante l'incontro al *MittelCinemaFest* nel 2012 e ricordato anche in un'intervista rilasciata a *Il Messaggero* il 30 novembre dello stesso anno, pubblicata poco dopo il suo rientro da Budapest, quando la partecipazione al festival riportò alla memoria quei ricordi.
- ⁹ La *Doctor Dixie Jazz Band* fu fondata nel 1952 a Bologna da Nardo Giardina, medico con la passione per il jazz, ma anche trombettista e cantante. Per ricostruire la storia della *Doctor Dixie Jazz Band* si rimanda a Checco Coniglio, *Jazz Band*, Minerva Edizioni, Bologna 2019.
- ¹⁰ Ricco di storie, aneddoti e tanto amore per il cinema è il libro di Pupi Avati, *La grande invenzione – Un'autobiografia*, Rizzoli, Milano 2013.
- ¹¹ Affermazione di Pupi Avati durante la conferenza stampa per il *MittelCinemaFest*, Budapest, 13 novembre 2008.
- ¹² Si veda anche Anton Giulio Mancino, Fabio Prencipe, *Sergio Rubini*, Edizioni Falsopiano, Alessandria 2011.
- ¹³ Il rapporto tra la commedia e la critica è sempre stato conflittuale, solitamente le commedie vengono apprezzate e rivalutate dalla critica a posteriori, spesso dopo molti anni dalla loro uscita. Già nel 1985, in tempi non sospetti, ne accennava anche Masolino D'Amico in un suo libro dedicato proprio alla commedia all'italiana, non a caso ripubblicato di recente: *La commedia all'italiana – Il cinema comico in Italia dal 1945 al 1975*, La nave di Teseo, Milano 2021. Ne parla inoltre Gian Piero Brunetta nella sua *Guida alla storia del cinema italiano – 1905–2003*, Einaudi, Torino 2003, sottolineando non solo come la commedia fosse stata considerata dalla critica un genere minore (rivalutata poi col passare degli anni come una lente privilegiata sulla società italiana), ma evidenziando anche che vi è una certa tendenza italiana a considerare come cinema «vero» solo il cinema d'autore.
- ¹⁴ Ficarra e Picone hanno riflettuto spesso sul loro rapporto con la critica e i festival, si veda per esempio l'intervista condotta da Silvia Fumarola, *Ficarra e Picone: due cognati in guerra per ridere dell'Italia*, pubblicata su *la Repubblica* il 12 marzo 2009: «Non ci invitano ai festival. La commedia comica è considerata di serie B. Ma se ridere è un difetto, allora abbiamo toppato [...] I critici non ci hanno mai amato, ci prendono in considerazione solo quando il film incassa. E poi ci criticano perché incassa troppo».
- ¹⁵ Sulla canzone napoletana come fenomeno globale e culturale, vedi Goffredo Plastino e Joseph Sciorra (a cura di), *Neapolitan Postcards. The Canzone Napoletana as Transnational Subject*, Rowman & Littlefield, Lanham MD 2016. Interessante, tra gli altri, il capitolo di Giorgio Bertellini sui rapporti fra il cinema delle origini e la canzone napoletana.
- ¹⁶ Sul successo internazionale di *Under the Tuscan Sun* si veda Frances Mayes, *Sotto il sole della Toscana*, trad. it. Rizzoli, Milano, 2001 (da cui il film è tratto).
- ¹⁷ Per un inquadramento teorico sui generi nel cinema italiano si veda ancora Gian Piero Brunetta, *Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003*, cit.
- ¹⁸ Enzo D'Aldò è uno dei maggiori registi italiani di animazione, autore di film come *La freccia azzurra* (1996), *La gabbianella e il gatto* (1998), grande successo tratto dal romanzo di Luis Sepúlveda, *Momo alla conquista del tempo* (2001), *Opopomoz* (2003) e *Pinocchio* (2012), rivisitazione del

- celebre personaggio di Collodi con immagini di Lorenzo Mattotti, da cui è nato anche l'omonimo libro illustrato (*Pinocchio*, Rizzoli, Milano 2012). Per la televisione D'Alò ha diretto *Pimpa – Le nuove avventure* (1997), seconda serie animata dedicata alla Pimpa, disegnata da Altan e amabilissima dai bambini.
- ¹⁹ Il film è liberamente ispirato al romanzo *Human Capital* di Stephen Amidon, uscito nella traduzione italiana di Marta Matteini. Cfr. Stephen Amidon, *Il capitale umano*, Mondadori, Milano 2008.
- ²⁰ Edith Bruck, *Quanta stella c'è nel cielo*, Garzanti, Milano 2009.
- ²¹ Mauro Caputo si era avvicinato a Giorgio Pressburger con il documentario *Messaggio per il secolo* (2013). Successivamente realizzò, in stretta collaborazione con Pressburger, una trilogia costituita da *L'orologio di Monaco* (2014), *Il profumo del tempo delle favole* (2016) e *La legge degli spazi bianchi* (2016), riunita poi da Luce-Cinecittà in un unico cofanetto dal titolo *Sul fondo della coscienza* (2022). Sempre nel 2022, a cinque anni dalla morte di Pressburger, uscì anche *Il sussurro della grande voce*, documentario che, attraverso le testimonianze di chi lo aveva conosciuto, ne ricostruisce la biografia e l'opera.
- ²² Si tratta di un film per la televisione, trasmesso in due puntate su *Rai1* e tratto dal libro *La banalità del bene* di Enrico Deaglio. La sceneggiatura è stata scritta da Stefano Rulli e Sandro Petraglia, proprio con la collaborazione di Enrico Deaglio.
- ²³ *Notte prima degli esami* venne poi presentato presso la Sala Fellini dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest nel 2017, in presenza dell'attrice Sarah Maestri.
- ²⁴ Il film ha avuto *remake* ufficiali in oltre venti Paesi, anche il rifacimento ungherese (*BÚÉK* – letteralmente *Felice anno nuovo* – uscito nel 2018 e diretto da Krisztina Goda) ebbe un discreto successo, senza tuttavia raggiungere, nella stessa Ungheria, i numeri di pubblico della versione italiana.
- ²⁵ *Fare Cinema* è un progetto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in collaborazione con il MiC e l'Istituto Luce Cinecittà, nato nel 2018 per promuovere le professioni del cinema italiano nel mondo.
- ²⁶ Ultimo film italiano vincitore dell'Oscar come Miglior film straniero nel 2014.
- ²⁷ La rassegna prende il nome dal celebre film omonimo di Roberto Rossellini (*Viaggio in Italia*, 1954), considerato antesignano della modernità cinematografica europea.
- ²⁸ Anche se diretto da un regista statunitense, *Vacanze romane* fu girato interamente a Roma, contribuendo al fenomeno della «Hollywood sul Tevere».
- ²⁹ Festival internazionale dedicato al cortometraggio, fondato nel 2004, con sezioni competitive e collaborazioni con numerosi festival europei.
- ³⁰ Il film (*Il mio nome è Thomas*, 2018) è l'ultimo lungometraggio diretto da Terence Hill ed è stato un omaggio al suo storico partner Bud Spencer. Terence Hill ha scelto volutamente di girarlo in Spagna, nella zona di Almería e del Deserto di Tabernas, in Andalusia, luoghi che già avevano ospitato numerosi western all'italiana, inclusi i celebri *Lo chiamavano Trinità...* (1970) e ... *continuavano a chiamarlo Trinità* (1971), interpretati insieme a Bud Spencer.
- ³¹ Festival organizzato dalla *Filmarchívum – Nemzeti Filmintézet*, dedicato al cinema restaurato e classico europeo, nato nel 2017.